

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il titolo è anodino e atemporale: «Conferenza investigativa sull'incremento dell'occupazione nel contesto dei mutamenti strutturali. Reale, grave e urgente è invece il problema su cui in quell'ambito dovranno dibattere i ministri del lavoro dei 24 paesi ma solo l'OCSE che si riunisce a Parigi da domani all'8 febbraio per riflettere su «politiche offensive dell'occupazione» innanzi alla sfida creata dai rapidi mutamenti strutturali delle loro economie.

Qualche cifra e alcune indicazioni di tendenza che la segreteria dell'OCSE fornisce per definire il terreno del dibattito, al quale per la prima volta in una riunione politica di questo livello parteciperanno anche i partners sociali (rappresentanti dei sindacati e degli industriali) danno la misura dei seri nodi da affrontare. I 24 paesi dell'OCSE totalizzano oggi 33 milioni di disoccupati e la sola ripresa economica ipotizzata (su tassi di incremento dal 7 al 9 per cento per Stati Uniti e Giappone a metà dell'85 ma solo il poco più del 3 per cento per i paesi europei), se potrà accelerare i mutamenti strutturali, difficilmente permetterà di eguagliare le perdite di posti di lavoro che questi mutamenti comportano. La lunga fase di recessione non solo ha ingrossato l'esercito dei disoccupati, ma ha indebolito sostanzialmente la capacità di creare impieghi in quasi tutti i paesi dell'area OCSE.

Soprattutto in Europa, dove si attende addirittura che il tasso di disoccupazione continui regolarmente a salire passando dal 10,4 per cento (17 milioni e mezzo di unità nella prima metà del 1984) al 12 per

Ogni giorno 18 mila nuovi posti...ma solo per tornare al 1979



GIOVANI DISOCCUPATI
(in % della popolazione attiva con meno di 25 anni)

| | |
|-------------------|-------|
| GERMANIA FEDERALE | 13,5 |
| BELGIO | 32,0 |
| GRAN BRETAGNA | 23,5 |
| STATI UNITI | 17,75 |
| FRANCIA | 24 |
| ITALIA | 32,75 |
| GIAPPONE | 5,5 |

Fonte: OCSE

Conferenza dell'OCSE «per creare lavoro»

cento (20 milioni di unità) a metà del 1985. E se si volesse dare un senso alla necessità di passare da una posizione difensiva nella gestione della disoccupazione ad un atteggiamento più positivo, mirante a stimolare la crescita dell'occupazione — è l'assunto che la segreteria dell'OCSE prospetta ai partecipanti alla conferenza — nei 24 paesi membri sarebbe necessaria la creazione di 18 milioni di posti di lavoro ogni giorno fino al 1990 per ricondurre la disoccupazione soltanto allivello non certo glorioso del 1979, vale a dire a 19 milioni. Di fatto governi, partiti politici e sindacati si trovano di fronte al dilemma delle vecchie ricette in materia di impiego e i rimedi sociali di lotta contro la disoccupazione hanno già mostrato i loro limiti in molti paesi.

Di qui la necessità, secondo l'OCSE, di associare i partners sociali all'elaborazione di quelle nuove soluzioni su cui sono chiamati a riflettere i rappre-

sentanti dei 24 governi, dibattendo l'ardua problematica che la segreteria dell'OCSE mette in primo piano. Anzitutto le ricorrenze delle nuove energie sulla occupazione. Ai governi si sottopone il compito di: 1) trovare i mezzi capaci di incentivare investimenti sufficienti per tradurre i vantaggi delle nuove tecnologie in un numero sufficiente di posti di lavoro; 2) favorire la riconversione della manodopera e l'adattamento delle qualifiche; 3) creare allo stesso tempo un clima sociale che renda accettabili questi mutamenti tecnologici attraverso una ripartizione equa di costi e profitti. Tutto questo tenendo conto che si pone allo stesso tempo con acutezza il problema dello scarto di tempo tra la riduzione immediata e la creazione consecutiva di posti di lavoro, che si riconduce a un problema altrettanto acuto di una crescita troppo debole che non consentirebbe di accelerare, se fosse destinata a rimanere tale,

il processo di riassorbimento degli effettivi espulsi dalle ristrutturazioni in maniera socialmente supportabile. L'OCSE riconosce infatti che durante il decennio '80-'90 questo scarto fu rapidamente ridotto da una crescita economica sostenuta e da un flusso sostanziale di innovazioni tecnologiche. Due condizioni che oggi non si presentano nella stessa misura rendendo dunque assai più pesante, soprattutto per i lavoratori, la riconversione industriale degli anni Ottanta. Viene così introdotto l'aspetto più spinoso del problema che l'OCSE sottopone ai ministri, suggerendo la ricerca dei mezzi per promuovere una crescita più ricca in impieghi o a più forte intensità di manodopera. Occasione certamente per confrontare le diverse soluzioni che il documento OCSE si limita ad elencare, ma che sono l'espressione delle scelte su cui è aperto oggi il confronto politico e sociale di quasi tutti i paesi europei. Quella che consiste nel lasciare il mercato a regolare i salari e all'occupazione a contenere le pressioni che si esercitano sul costo della manodopera; la soluzione auspicata dagli industriali e contestata dai sindacati, ad esempio in questo momento in

Francia. Quella invece che dovrebbe parallelamente alle trasformazioni industriali, intensificare le misure di aiuto all'adattamento e alla mobilità dei lavoratori e stimolare la creazione di nuove attività economiche, incoraggiare le iniziative locali e ogni comportamento creativo ed innovatore, in modo da rendere il processo coerente con le necessità economiche e con gli obblighi sociali.

Un altro capitolo dovrà abordarne in questo contesto la riduzione dell'orario di lavoro. Rispondere alla domanda, cioè, se questo processo avvenga sul binario del lungo termine e il cui negoziato tra industriali e sindacati è quasi ovunque in Europa nell'impasse pressoché totale, non possa invece essere accelerato per creare subito impiego e ridurre la disoccupazione. Indicare in una parola nuovi possibili elementi per fornire ai partners sociali una base di negoziato accettabile e attribuire ai governi un ruolo che faciliti attraverso incentivi finanziari la riduzione dell'orario lavorativo in periodi di disoccupazione elevata.

Infine sul tappeto sono posti i legami tra commercio estero, occupazione e protezione sociale. Un problema che l'OCSE vede come cruciale per le attività tradizionali installate in regioni declinanti che non dispongono di possibilità alternative di impiego, e che, minacciate dalla concorrenza straniera (è il caso ad esempio della siderurgia del carbone francese), necessitano di misure che permettano di resistere alle tentazioni protezionistiche e di sfuggire al dilemma tra la conservazione assistita e il taglio brutale della scure.

Franco Fabiani

Il Tesoro lima ancora (-0,25) il rendimento dei BOT a 6 mesi

L'asta di febbraio (richieste entro il giorno 8) comprende titoli per 1500 miliardi

| Mese | Tasso ann. | Prime rate | Tassi | Prestiti | Bot |
|------|------------|------------|-------|----------|-------|
| 1983 | | | | | |
| GEN. | 16,4 | 20,75 | 20,83 | 24,34 | 18,25 |
| MAG. | 16,4 | 18,75 | 19,35 | 23,43 | 16,90 |
| SET. | 13,8 | 18,75 | 18,93 | 23,19 | 16,50 |
| DIC. | 12,6 | 18,75 | 18,80 | 23,12 | 16,29 |
| 1984 | | | | | |
| GEN. | 12,5 | 18,50 | N.D. | N.D. | 15,91 |

ROMA — Il ministro del Tesoro Goria ha nuovamente «limato» al ribasso i rendimenti dei Buoni ordinari del tesoro (BOT). Alla prossima asta di metà febbraio, infatti, i BOT a sei mesi offerti presenteranno un prezzo base corrispondente ad un rendimento del 15,68 per cento contro il 15,91 per cento dell'asta di fine gennaio; scende anche il rendimento del BOT a dodici mesi (dal 16,78 al 16,50 per cento). La riduzione, dunque, corrisponde a circa un quarto di punto percentuale. I prezzi base di offerta sono stati alzati per i BOT a sei mesi da 82,65 a 82,75 lire per ogni cento lire nominali e per i BOT annuali da 85,60 a 85,80. L'asta di metà febbraio (le richieste di acquisto devono essere presentate entro l'8 febbraio prossimo) comprende 1500 miliardi di lire di titoli (di cui 500 miliardi di sei mesi e mille miliardi a 12 mesi); l'offerta è leggermente superiore al portafoglio BOT in scadenza che è di 1250 miliardi, di cui 516 miliardi nelle mani degli operatori e ben 734 miliardi nelle mani della Banca d'Italia.

Confindustria, ultima corsa per la presidenza

MILANO — Entro la prima metà di marzo la Confindustria discuterà intorno ai risultati della consultazione condotta da «tre saggi» e si esprimerà sul nome del suo futuro presidente.

Finora il lavoro dei «tre saggi» è stato complicato da una serie di rifiuti espressi da taluni candidati di indubbio prestigio, indicati dalle organizzazioni imprenditoriali del nord. Leopoldo Pirelli, proposto dal presidente della Federtessile in una intervista rilasciata all'Unità, ha manifestato la sua indisponibilità. Lo stesso atteggiamento è stato assunto da un altro industriale di prestigio come Luigi Lucchini. È risaputo che un garbato rifiuto avevano incontrato i «tre saggi», da parte di Carlo De Benedetti e di autorevoli esponenti della FIAT.

Insomma parrebbe che gli imprenditori più noti e importanti non abbiano alcuna voglia di raccogliere l'eredità di Vittorio Merloni. Forse è esagerato porre la questione in questi termini, anche perché non potrebbe derivare un giudizio negativo o eccessivamente imitativo nei confronti di colui che ormai si profila come il più probabile presidente della Confindustria: Luigi Lucchini.

Questi non è certo un esponente di secondo piano, né può semplicemente essere considerato un sostituto qualsivoglia alla «carica di Merloni», ripudiata da altri industriali di spicco. I grandi potentati imprenditoriali sostengono che forse Lucchini non è l'ideale, ma sicuramente si tratta di una figura di prestigio e rappresentativa a livelli apprezzabili del mondo confindustriale. Col nulla osta della FIAT, col sostegno di organizzazioni consistenti, col plauso di De Benedetti e altri esponenti, ragguardevoli, si potrebbe dire che Luigi Lucchini ce l'ha fatta: sarà il nuovo presidente della Confindustria. Egli stesso, seppure non con grande entusiasmo, avrebbe fatto capire di essere disponibile. Eppure è presto per dire che i giochi sono conclusi, perché la volontà di chi a marzo, o a maggio, quando si terrà l'assemblea della Confindustria, è lunga, e le partenze da lontano non sempre sono sintomo di successo scontato.

Vi sono, infatti, numerosi imprenditori che non vedrebbero male al posto di Merloni il presidente della Federtessile Giancarlo Lombardi. Allo stato delle cose i più, e i più importanti, ritengono che Lucchini si trovi in sella. Si starebbero anzi completando gli organigrammi della Confindustria: Mattei, Schimberni e Mandelli dovrebbero restare al loro posto come vice presidenti, ma si dice che i big del capitalismo italiano vedrebbero con fervore alla vice presidenza Carlo De Benedetti, per manifestare concretamente la loro presenza e il loro interesse alla conduzione politica della Confindustria.

Vi sono, tuttavia, da sviluppare considerazioni meno legate alla pura logica degli incarichi sulla questione della presidenza della Confindustria. Si tratta di una poltrona di indubbio prestigio, è stata più volte ricoperta e il passato da taluni dei principali alfieri della borghesia italiana. Oggi sembra che tanti, con percezioni differenti, si mostrino neghittosi e riluttanti, preferiscano passare la mano. E forse il periodo di transizione che viviamo a generare simili atteggiamenti, quando non siano personali propensioni. Ep-



Giancarlo Lombardi

Nei molti rifiuti ricevuti dai «tre saggi» è possibile leggere l'evoluzione del mondo imprenditoriale dagli anni 70

Tra Lucchini e Lombardi i «big» più noti cercano un altro ruolo



Giuseppe Lucchini

pure da qualche tempo il capitalismo, la borghesia, i valori che da ciò discendono hanno trovato espressioni di conforto presso la stampa influenzando non poco l'opinione pubblica.

Questo, tuttavia, si basano più che sulla solidità dei fatti e delle realizzazioni; soprattutto sui fallimenti altrui, intendo dell'imprenderia pubblica, della gestione pubblica dell'amministrazione e dello Stato fin qui esercitata. Non si possono invece riscontrare nella realtà confindustriale quegli intemperamenti e vasti orizzonti che connotano nei primi anni Sessanta le riflessioni e gli scritti che andarono sotto il nome di «documento Pirelli».

Su quella strada la Confindustria non ha mai più marciato, preferendo percorrere la via della difesa puntigliosa, talora miopia e gravemente parziale, dei suoi interessi, e rifiutando di mettere a disposizione indicazioni della breve presidenza di Gianni Agnelli (1974-76).

E la strada che pare vogliono tuttora perseguire i più degli imprenditori. Perché allora non arguire che Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli, Carlo De Benedetti, indubbiamente affatto radicati alla loro classe e ai loro privilegi, ma con qualche idea e preoccupazione che non li rendono immediatamente e solidariamente assimilabili agli interessi miopi e occhiate di retri alimentati da imprenditori e connessi agli interessi dei gruppi del potere democristiano, preferiscano tirarsi fuori?

Potrebbe essere, ma ci si dovrebbe chiedere che cosa fanno perché le cose vadano altrimenti. Di fatto la loro neghittosità, (ma perché anche il loro interesse particolare?) potrà qualificarsi come un tratto di potere e di pressione, esponenti di una lezione sofferta con profitti (personali), ma patita o voluta senza conoscenza e cura della res publica. Non è una novità: è la dimostrazione della validità della lezione gramsciana della crisi organica di una classe dirigente occupata solo nella conservazione della sua forza e del suo privilegio.

leri il PCI, con un comunicato del suo dipartimento economico, ha espresso «viva preoccupazione» per lo stallo cui è giunto il negoziato fra gli autotrasportatori e il governo e che ha indotto le organizzazioni di autotrasportatori denunciare il codice fino a 15 ore ai valichi: al Brennero domani ci sarà una manifestazione, la revisione delle direttive per la limitazione annuale della circolazione, la riattivazione del decreto tariffario, la conversione in decreto degli accordi collettivi.

teramente» al governo, il quale da molti mesi trascina ad arte il negoziato e lo ha condotto in un «no deal» cioè, particolare il PCI rileva che alle aperture dimostrate dal ministro Signorile non hanno corrisposto analoghi atteggiamenti dei suoi colleghi dell'industria e delle Finanze, soprattutto per le questioni delle detrazioni fiscali e delle tariffe RC-Auto, sulle quali il governo ha bloccato positive iniziative parlamentari dei comunisti. I quali infine hanno chiesto la convocazione dell'8ª commissione del Senato.

Bolzano — Dal 1º marzo prossimo, a scaglioni, guarderà anche i dipendenti della IVECO, fino a maggio.

ROMA — Il sen. Renzo Bonazzi (PCI) presenterà in apertura dei lavori parlamentari di questa settimana un'interpellanza ai ministri del Commercio Estero e del Tesoro sui risultati esposti nel «rapporto di gestione» del fondo di investimento immobiliare di diritto svizzero Europrogramme il cui principale amministratore è Orazio Bagnasco. Questo rapporto è stato reso noto soltanto venerdì sera. Benché si fermi al 30 giugno 1983, prima che venissero più nette le difficoltà del settore immobiliare, il rapporto mette in evidenza situazioni che giustificano l'allarme dei 75 mila sottoscrittori italiani che gli hanno affidato la gestione di oltre mille miliardi di lire.

Il sen. Bonazzi osserva in particolare: «Il patrimonio netto si è incrementato del 40 per cento nell'anno fino al 30 giugno 1983; il 54 per cento del patrimonio è stato investito in uffici e centri direzionali, spesso affittati o dati in leasing a un destinatario (si pensi agli immobili occupati dalla FIAT) non facilmente sostituibile: questo fa parlare di una ridotta commercialità degli immobili».

«La Commissione Federale di controllo della Svizzera (il fondo ha sede a Lugano) ritiene sopravvalutato l'immobile occupato da servizi attinenti il Fondo ed ha obbligato gli amministratori ad accantonare l'equivalente di 9 miliardi di lire a scopo cautelativo (questo ammontare si ritiene ad alcuni che vi possano essere altri immobili sopravvalutati).

Il sen. Bonazzi chiederà al ministro del Commercio Estero (che ha autorizzato il fondo di diritto estero) e a quello del Tesoro (per i compiti di vigilanza sul mercato finanziario che hanno la Commissione per le società e la Banca CONSOB; nonché la Banca d'Italia) se hanno accertato qual è la situazione reale, nell'interesse dei 75 mila sottoscrittori, ma anche per i doveri che loro incombono nella tutela delle risorse e del mercato italiano.

Venerdì scorso gli onorevoli Minervini e Visco (Sinistra indipendente), Sarti e Bertinotti avevano presentato un'interrogazione al Tesoro per avere una esatta ricostruzione degli atti compiuti dall'autorità di controllo dopo l'approvazione della legge sui fondi di investimento, approvazione avvenuta nel marzo 1983. I poteri attribuiti dalla legge, infatti, non sarebbero stati sempre utilizzati nel senso di assicurare una corretta gestione dei titoli emessi dai fondi comuni, diventati noti come «titoli atipici».

Da parte sua Orazio Bagnasco ha inviato una lettera ai 75 mila sottoscrittori di Europrogramme invitandoli alla calma e fiducia attesa. Bagnasco prospetta una soluzione in due direzioni: 1) offrire la trasformazione delle quote di Europrogramme in azioni di una società quotata in Borsa; 2) sollecitare l'approvazione della proposta di legge del dc Berlanda che prevede che il fondo «aperto» (in cui si può chiedere la vendita delle quote a breve scadenza) sia trasformato in fondo «chiuso», in cui i sottoscrittori diventerebbero proprietari di titoli che possono trasformare di nuovo in moneta soltanto vendendoli sul mercato.

In ambedue i casi, tuttavia, le conseguenze sono notevoli. In primo luogo chi ha sottoscritto fidando sulla possibilità di riscatto, ora perderebbe diritto.

Europrogramme non vende più Bagnasco chiede dei sacrifici

I dati della crisi - Proposte ai 75 mila sottoscrittori - Interpellanza del sen. Bonazzi



Orazio Bagnasco

se un gran numero di sottoscrittori non accettasse e chiedesse di rivendere subito e direttamente la quota Europrogramme non ha alternativa alla vendita degli immobili. La legge svizzera prevede un anno di congelamento: poco per evitare lo sciacallaggio di pochi acquirenti.

I sottoscrittori avrebbero dovuto sapere in anticipo che un fondo immobiliare può dare solo un reddito medio ed è un investimento valido solo se mantenuto almeno 10 anni. Avrebbero dovuto essere informati che anche il valore degli immobili può ridursi. Bagnasco dice che la stasi edilizia è di breve durata, congiunturale; se però continuano la stagnazione della popolazione ed il decentramento rispetto ai centri urbani potrebbe anche essere duratura. Questo gli esperti di Europrogramme pare non lo abbiano mai spiegato ai sottoscrittori. Né l'Autorità monetaria ha posto loro stringenti condizioni.

Renzo Stefanelli

Da domani a sabato fermo l'autotrasporto merci

In serata comincerà una trattativa con i ministri dei Trasporti, dell'Industria, delle Finanze e dei Lavori pubblici - Il «comitato permanente d'intesa» rinnova le sue richieste su tariffe, detrazioni fiscali e RC-Auto - Preoccupazione del PCI

ROMA — Da domani a sabato 11 — se non interverranno fatti nuovi — tutto l'autotrasporto merci ferma: per capire le dimensioni del fatto, bisogna pensare che l'83 per cento di tutte le merci prodotte e commercializzate nel nostro paese viene trasportato su gomma. Tuttavia è possibile che la protesta rientri, poiché sin da domani sera comincerà una trattativa non solo con il ministro dei Trasporti Signorile (con il quale le organizzazioni degli autotrasportatori sono state riunite fino alla notte di ieri), ma anche con quelli dell'Industria, delle Finanze e dei Lavori Pubblici. Il «comitato permanente d'intesa» fra l'Anita, la Fai, la Fita e l'Anas in un comunicato ha definito «non negativo» l'incontro con Signorile, ma ha ribadito che è il governo nella sua interezza a dover prendere decisioni in sospeso da ben 4 anni.

Cosa chiedono gli autotrasportatori? La vertenza riguarda, oltre il governo, anche le industrie committenti e si può sintetizzare nei seguenti punti: 1) il rispetto e l'applicazione delle tariffe obbligatorie e concordate, che, dicono gli autotrasportatori, possono determinare un aumento della produttività e una riduzione dei costi. La committenza, dicono gli autotrasportatori, viola continuamente questi principi e di fatto istiga nuovi conflitti sociali; 2) la effettiva risoluzione di una serie di problemi sottocritici con il governo il 7 dicem-

bre scorso: la perequazione delle tariffe RCA (l'anno scorso, dicono le organizzazioni promotorici del fermo, l'aggravio fu del 51,7); le detrazioni fiscali per le spese non documentabili, la disciplina dei trasporti internazionali e delle dogane (gli autotrasportatori denunciano le code fino a 15 ore ai valichi: al Brennero domani ci sarà una manifestazione), la revisione delle direttive per la limitazione annuale della circolazione, la riattivazione del decreto tariffario, la conversione in decreto degli accordi collettivi.

lungo tempo a riporto. La Borsa al solito si è mossa sui titoli Rinascente fin dai giorni scorsi quando ha avuto notizia che mani importanti stavano comprando e cominciavano le illazioni. Questo costume di contrattare fuori Borsa pacchettivamente è di importanti socie-

tà, facendo pervenire al mercato, quando fa comodo, briciole di notizie, è un altro esempio di insider trading, ossia di uso speculativo di notizie riservate di prima mano a fini di lucro, da parte di chi sa.

Bolzano — Dal 1º marzo prossimo, a scaglioni, guarderà anche i dipendenti della IVECO, fino a maggio.

La Borsa

L'affare Agnelli - Rinascente ha dominato il fine settimana

MILANO — A metà settimana l'insorgere di nubi sul governo ha innervosito operatori e indotto malici reattori, e ciò ha dato luogo a irregolarità nei prezzi, a limitature, senza impedire però a titoli staziosi come Fiat e Olivetti di proseguire nella loro resistibile ascesa. Ciò in particolare nell'ultima seduta di venerdì: ha giovato la notizia del regresso della Fiat nella Rinascente.

| Titoli | Venerdì | Venerdì | Variazioni |
|---------------|---------|---------|------------|
| | 27/1 | 3/2 | in lire |
| Fiat | 4.050 | 4.175 | +125 |
| Rinascente | 439.25 | 488 | +48,75 |
| Mediobanca | 62.990 | 66.300 | +3.310 |
| RAS | 54.800 | 58.890 | +4.090 |
| Italmobiliare | 50.400 | 57.800 | +7.400 |
| Generali | 37.600 | 39.000 | +1.400 |
| Montedison | 247 | 244 | -3 |
| Olivetti | 4.238 | 4.475 | +239 |
| Pirelli SPA | 1.844 | 1.844 | +25 |
| SIP | 1.922 | 2.005 | +83 |

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

Convegno a Rovigo sul biotico-saccarifero

ROMA — Organizzato per oggi dal comitato regionale del PCI veneto e dell'Emilia Romagna e dalla sezione agraria nazionale ha per tema: «Condizioni e strategie per il rilancio del settore». Presiederanno i lavori Luciano Guzzoni e Gianni Fellicani, i due segretari regionali. Le conclusioni saranno tratte alle 17,30 circa da Luciano Barca. La relazione sarà tenuta da Gianpaolo Polè e sarà comunicata da Mario Campi, Giorgio Cerchi, Piero Colletti, Natalino Gatti, Ferdinando Sbarra e Mario Motta.

Bloccati per 2 giorni i traghetti Sicilia-isole

PALERMO — Uno sciopero di 48 ore è stato indetto dai lavoratori della Siremar per i giorni di martedì e mercoledì.

Cassa integrazione alla Lancia a Bolzano

BOLZANO — Dal 1º marzo prossimo, a scaglioni, guarderà anche i dipendenti della IVECO, fino a maggio.

ENTE AUTONOMO MOSTRA D'OLTREMARE

3 - 8 FEBBRAIO 1984

18° EXPOSUDHOTEL
Salone Internazionale delle Attrezzature Alberghiere Turistiche e di Pubblico Esercizio per il Mezzogiorno e d'Oltremare

16° SIVEL
Salone dei vini e dei liquori

15° CATERING
Salone dei prodotti per alberghi e comunità

7° PASPANSUD
Salone delle Attrezzature e dei materiali per la panificazione, pasticceria e prodotti dolciari

4° ARTE GELO
Salone del gelato artigiano e degli alimenti gelati

MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI
80125 NAPOLI - Piazzale Tecchio, 52
Tel. (081) 614.922 - 616.842
Telex 722244 - ENTAMO I